



Ez  
25 | 17

**Ezechiele**  
CINEFORUM CINIT



Venerdì 11 dicembre 2015 ore 21.00  
Speciale Anime

# LA TOMBA DELLE LUCCIOLE (Hotaru no haka)

Giappone, 21 settembre 1945. Alla stazione di Kobe, il quattordicenne Seita muore di inedia. Il suo fantasma ripercorre i tragici eventi degli ultimi quattro mesi: i bombardamenti americani, il cadavere della madre sfigurato dalle ustioni, il padre a difendere la gloria dell'Impero nella sua bianca uniforme da ufficiale di marina, Seita e la sorellina Setsuko soli contro il mondo impazzito. E poi la paura, la mancanza di soldi, i furti, la fame. Questa notte spaventosa è rischiarata dai flebili bagliori delle lucciole. Ma all'alba non ne rimarrà più nessuna.

Sulla sorte dei due protagonisti il regista Isao Takahata (co-fondatore dello Studio Ghibli insieme ad Hayao Miyazaki) elimina subito ogni dubbio e inizia il film mostrando l'adolescente Seita, che si accascia in una stazione ferroviaria fra l'indifferenza generale per ricongiungersi alla sorellina Setsuko in forma di spettro.

Nessun film d'animazione ha mai osato infrangere con tale potenza un tabù che solo Roberto Rossellini o Andrei Tarkovskij avevano svelato in tutta la sua disumanità: l'infanzia distrutta dalla follia della guerra. Paradossalmente, ciò che fa più male è proprio la delicatezza con cui Takahata narra gli ultimi mesi di vita dei due fratelli, dal bombardamento di Kobe (5 giugno 1945) al dramma inesorabile della fame.

Uscito in patria nel 1988, Una tomba per le lucciole è un film tanto straziante quanto necessario, al pari delle grandi opere antimilitariste create affinché simili tragedie non si verificino mai più. Solo ora giunge per la prima volta nei nostri cinema grazie a Koch Media con nuovo doppiaggio (come in ogni riedizione Ghibli, a cura di Gualtiero Cannarsi).

**Angela Bosetto - Rivista del cinematografo**

Nel 1988, in Giappone, Una tomba per le lucciole veniva distribuito nelle sale cinematografiche insieme a Il mio vicino Totoro. Una scommessa incredibile, perché allora lo Studio Ghibli era ancora ai primi passi e solo con il successo di Totoro ha trovato la stabilità economica che gli ha permesso di sopravvivere fino all'odierna pausa di riflessione. Ma Una tomba per le lucciole, per quanto rischioso, era semplicemente un film che andava fatto, per trasmettere anche alle giovani generazioni l'orrore per la guerra.

Libero adattamento del romanzo semi-autobiografico di Akiyuki Nosaka, l'opera di Isao Takahata racconta a ritroso gli ultimi anni di vita, durante la Seconda guerra mondiale, della piccola Setsuko e di suo fratello maggiore Seita, che muore di stenti all'inizio del film. Il padre è lontano e forse caduto al fronte, mentre la madre perde la vita sotto i bombardamenti americani. Non resta che una zia, fedelissima però al regime imperiale e che ferisce più volte la dignità dei due ragazzini.

La nitidezza del disegno e l'equilibrata composizione formale delle immagini sono il solo argine al caos del conflitto, la cui forza schiaccia i giovani protagonisti come nei film del nostro neorealismo. L'animazione, dunque, non offre una fuga nella fantasia e anzi è proprio nel suo trattenuto e dolente rigore che l'opera acquisisce la grandezza di un capolavoro ormai riconosciuto.

**Andrea Fornasiero - FilmTV**

Uno dei capolavori dell'animazione giapponese nata dallo Studio Ghibli e della storia del cinema mondiale, magnifica metafora sull'apocalisse della seconda guerra mondiale, viene considerata il Germania anno zero del Sol Levante. E non solo perché i protagonisti sono due bambini rimasti soli nella devastazione della guerra a cui cercano in ogni modo di sopravvivere. Nella parabola dei due fratellini, Seita e Setsuko, si delinea con precisione la fisionomia del Giappone nel momento della guerra ma soprattutto nei tempi a venire, quando la Storia viene messa da parte, accantonata con la vergogna della sconfitta.

Non è però un film triste 'La tomba delle lucciole' si piange sì, e al tempo stesso si viene rapiti da questo racconto e dalla sua tenera, implacabile dolcezza. La fiaba di Takahata nel segno dello Studio Ghibli è un manifesto contro la guerra e contro la sua violenza che cancella qualsiasi segno di umanità. Ma nella vitalità meravigliosa dei suoi protagonisti, e nella bellezza del disegno, prendono vita sentimenti universali, la paura dell'abbandono, il dolore della perdita. Nel paesaggio di acquerelli e di trasparenti, la realtà si mescola caustica, prepotente alla cifra fantastica. Non c'è nulla di ideologico in questo film, è la ragione del suo essere universale, la critica al suo Paese, pure presente, il regista la sposta in



## USCITA CINEMA

16 aprile 1988 (Giappone)

10 novembre 2015 (Italia)

## GENERE

Animazione, Drammatico,  
Storico

## REGIA

Isao Takahata

## SOGGETTO

Nosaka Akiyuki (romanzo)

## SCENEGGIATURA

Isao Takahata

## DOPPIATORI

Leonardo Caneva (Seita),  
Chiara Fabiano (Setsuko),  
Cristina Poccardi (madre)

## FOTOGRAFIA

Nobuo Oyama

## MONTAGGIO

Takeshi Seyama

## MUSICHE

Yoshio Mamiya

## ART DIRECTOR

Yoshifumi Kondo

## PRODUZIONE

Shinchosha

Company, Studio Ghibli

## DISTRIBUZIONE

Koch Media

## PAESE

Giappone 1988

## DURATA

85 Min

## FORMATO

1,85:1 35mm colore

## NOTE

Blue Ribbon Award 1989:  
"Premio Speciale" a Isao  
Takahata



una visione del mondo e della Storia più ampi. Ma senza mai generalizzare, rimanendo sempre accanto ai due bambini, nella loro voce, nella loro piccola grandissima sfida.

**Cristina Piccino - il manifesto**

Chi ancora crede che la guerra sia un efficace strumento di libertà e giustizia non ha mai visto *Una tomba per le lucciole* (traduzione fedele dell'originale "Hotaru no Haka"). Realizzato nel 1988, questo prezioso film d'animazione è ispirato all'omonimo e semi-autobiografico romanzo di Akiyuki Nosaka, nel quale l'autore trasfigurava il proprio dolore per non avere saputo salvare la sorellina durante la Guerra. La storia infatti vede protagonisti due ragazzi, il quattordicenne Seita e la sorellina Setsuko, di quattro anni; sullo sfondo, sempre presente ad ogni snodo narrativo, come invasivo intercalare, è il secondo conflitto mondiale: un vero e proprio terzo personaggio, fonte di angoscia e distruzione, per una storia amarissima, condotta con sapiente maestria da Isao Takahata, regista del celebre serial animato *Heidi* (1974).

Proprio il paragone con *Heidi* può risultare agevole per meglio inquadrare questo lavoro di Takahata: entrambe le opere narrano infatti di ragazzi in bilico fra l'ideale edenico incarnato da una natura meravigliosa, che apre inediti squarci di poesia nella vita quotidiana, e un mondo tristemente soggiogato dalle regole misantropiche codificate dagli "adulti". Seita e Setsuko, come Heidi e Peter, scelgono dunque l'autoisolamento nella natura incontaminata per cercare di vivere una vita comunque spensierata, ma la loro odissea sarà meno felice di quella dei progenitori animati. Se, infatti, Heidi costituisce la pars construens del pensiero di Takahata, *Una tomba per le lucciole* è in tutto e per tutto la pars destruens, dove l'autore dà fondo a tutto il proprio pessimismo, distanziandosi in maniera netta dalle opere dell'amico e collega Hayao Miyazaki, al cui nome è stato sempre, un po' ingiustamente, subordinato.

Attraverso piccoli episodi pregni di significato, Takahata empatizza infatti con il sentimento di rivalsa dei due bambini, smaniosi di non arrendersi agli orrori della guerra e certi di dover sopravvivere senza seguire le regole degli adulti, facendo affidamento sul legame fraterno che li unisce contro ogni avversità. Per questo i due, dopo la morte della madre e un breve periodo trascorso con una zia che li accusa di essere soltanto inutile zavorra, decidono di andare a vivere da soli in una grotta, insieme alle lucciole che tanto adorano e che illuminano di notte lo spazio vuoto della loro improvvisata abitazione. Ma la felicità è illusoria, proprio come la luce dei piccoli insetti, destinati a morire in fretta.

Così la storia imbocca presto una struttura a spirale che vede i due soccombere dinanzi alla denutrizione, ma, soprattutto, dinanzi alla progressiva scomparsa di ogni speranza. L'affrancamento dalla società, infatti, viene compiuto dai ragazzi in prospettiva di un ritorno alla normalità: quindi Seita e Setsuko cercano di sopravvivere felici attendendo quel "domani migliore" rappresentato dal ritorno del padre (un ufficiale di Marina impegnato al fronte) o dalla vittoria del Giappone, garantita dagli implacabili proclami di superiorità dell'Imperatore. Entrambi i desideri, però, sono destinati a infrangersi dinanzi all'ineluttabile realtà. E l'incredulità con la quale Seita apprende la notizia della resa incondizionata del proprio paese è un grave colpo che il regista assesta sul cuore e sulla coscienza degli spettatori odierni, costretti dalla pubblicità a credere sempre alla ragione (e alla propaganda) di stato.

Takahata, inoltre, non risparmia nulla al suo pubblico, mostrando lo squallore della guerra che è marcire di corpi, accatastati in fosse comuni e poi dati alle fiamme; è continuo terrore sotto i bombardamenti incendiari; è, soprattutto, crollo progressivo delle illusioni e perdita dell'innocenza. Ben presto, infatti, Seita si vede costretto a rubare per procacciarsi il cibo, ma i suoi sforzi risulteranno vani ed entrambi i ragazzi troveranno la morte: Setsuko, addormentandosi serenamente vicino al fratello. Quest'ultimo, invece, come un disperato nella stazione della sua città.

Di fronte a un materiale tanto controverso, Takahata ha saggiamente lavorato di sottrazione, con la sobrietà che gli è propria, senza indugiare troppo sulle situazioni, ma puntando comunque su un meticoloso realismo, che ha portato, per esempio, a non evidenziare in nero i tratti delle figure, bensì in marrone (in modo da renderle meno "cartoonesche"). L'animazione è curata e abile nell'alternare i toni cupi a quelli lieti e ci regala alcune scene poeticamente visionarie (come la scena della parata militare, curata da Hideaki Anno, il regista di *Evangelion*).

Takahata, insomma, ci regala un affresco scomodo e poco conciliante, che non disdegna la brutalità per porre il pubblico giapponese dinanzi alla straziante verità di un conflitto probabilmente non ancora rielaborato intimamente, proprio come il cinema americano si preoccupava di fare nello stesso periodo mediante i vari film sull'odissea della "sporca guerra" vietnamita. Il tema della memoria, infatti, è cardinale nella vicenda, narrata dai fantasmi dei due ragazzi, che finiscono per incarnare una realtà storica rimossa da un Giappone che ha imposto l'oblio del passato alle nuove generazioni a scopo propagandistico. Questa lettura non può comunque nascondere la realtà di una pellicola che ha caratteristiche universali, in grado di urlare con vigore l'ingiustizia di ogni conflitto.

Alla sua uscita nelle sale asiatiche, *Una tomba per le lucciole*, non fu accettato dal pubblico. Il tempo però gli ha reso giustizia e oggi il film ha assunto giustamente lo status di classico, tanto che in America è stato definito "un film così commovente e potente che è difficile guardarlo una seconda volta".

**Daide Di Giorgio - [www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it)**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito [ezechiele2517.wordpress.com](http://ezechiele2517.wordpress.com) Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](http://www.facebook.com/cineforumezechiele) Tel. 3922844539

Twitter [twitter.com/cineforumEze](http://twitter.com/cineforumEze) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

